

OTTO ANNI PER L'ASSUNZIONE

La riforma prevede che nelle 95 università italiane entrino ricercatori solo con contratti a tempo determinato (4-5 anni), seguiti da contratti triennali. Al termine di questo lungo iter (7-8 anni) per ottenere un contratto a tempo indeterminato i ricercatori dovranno ottenere un' idoneità. Diventeranno così "associati". Chi non otterrà l' idoneità uscirà dal circuito dell' ateneo per sempre, ma avrà maturato titoli utili per i concorsi pubblici.

RETTORI A TERMINE ED ESTERNI NEL CDA

Mandati a termine per la carica di rettore. Due mandati per un massimo di otto anni o un mandato unico non rinnovabile per sei anni. Oggi ogni università decide in autonomia. Se la riforma fosse entrata a regime questo autunno il "mandato a termine" avrebbe riguardato il 60 per cento dei rettori. Il capo dell' ateneo può essere sfiduciato dal Senato accademico. Entrano nei cda i privati e alla cura dei conti andrà un direttore generale indicato dagli stessi rettori.

TAGLI PER ELIMINARE GLI SPRECHI

Prima dell' approvazione della riforma Gelmini, all' Università erano stati già sottratti 1,4 miliardi di euro. In queste settimane il ministro Gelmini ha recuperato 900 milioni più altri 100 milioni per il diritto allo studio. I fondi per gli atenei sono 7,2 miliardi per il 2010 e 6,9 miliardi per il 2011. Nel 2007-2008 erano stati 7: siamo in linea. In tempi di crisi i tagli sono necessari: i soldi distribuiti in questi anni sono stati spesi male, la maggior parte degli Atenei ha i conti in rosso.

OBBLIGO DI PRESENZA DEI PROFESSORI

I docenti avranno l' obbligo di certificare la loro presenza alle lezioni. I professori a tempo pieno avranno un orario di 1.500 ore annue di cui almeno 350 destinate ad attività di docenza. La valutazione degli insegnanti sarà determinante per l' attribuzione dei fondi alle università. Decisivo, in questo giudizio, il voto degli studenti. I "prof" andranno in pensione prima: dagli attuali 72 anni si scenderà a 70 (gli ordinari) e a 68 (gli associati). Addio ai "concorsi locali" fonte di corruzione.

UN PREMIO AGLI STUDENTI ECCELLENTI

Nasce un fondo speciale per promuovere l' eccellenza e il merito fra gli studenti individuati. Per valutare gli iscritti al primo anno ci saranno prove nazionali standard e negli anni successivi criteri nazionali standard. Merito e diritto allo studio sono, per la filosofia del disegno di legge, parte integrante. Gli studenti avranno una rappresentanza nei consigli di amministrazione. Un taglio deciso, poi, alla proliferazione dei corsi di laurea nelle singole facoltà.

NON PIÙ DI 12 FACOLTÀ

Un ateneo non potrà avere più di 12 facoltà, questo per evitare frammentazioni. Due o più università potranno federarsi, in alcuni casi fondersi. Oggi, le 95 università italiane (66 pubbliche) oltre alle sedi centrali hanno attivato 320 sedi distaccate. Oggi ci sono 327 facoltà con quindici iscritti e 37 corsi di laurea con un solo studente. Sono diventati necessari risparmi amministrativi ed economici nonché norme più snelle per gli atenei sotto i 500 dipendenti.

I contratti dei ricercatori



I ventiseimila ricercatori precari oggi inseriti nelle facoltà italiane (il 40 per cento insegna anche se non è previsto) denunciano che la "riforma Gelmini" introduce il precariato perenne, fa fuori chi non si allinea alla volontà dei dipartimenti e spazza in un colpo i singoli meriti di ricerca accumulati nel tempo, le pubblicazioni, le citazioni. Contestata la promozione finale a "prof associati": «Vogliamo fare ricerca a vita con stipendi in linea con il resto d' Europa».

Le aziende negli atenei



«I PRIVATI COMANDANO SENZA PORTARE SOLDI»
Al contrario dei più progrediti paesi d' Occidente, da noi ai privati non si chiedono investimenti nella ricerca pubblica. Il nuovo cda potrà decidere sull' apertura di nuovi e vecchi corsi, sottraendo alle facoltà la loro autonomia. Il ministero dell' Istruzione commissaria le università italiane e, a sua volta, viene commissariato dal ministero delle Finanze, che ha deciso i pesanti tagli nel settore. Si rafforza il potere della Conferenza dei rettori: una spinta alla baronizzazione degli atenei.

La riduzione dei fondi



«NON C' È RIFORMA SENZA FINANZIAMENTI»
Nel del Gelmini la locuzione "Senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica" è continua. Dopo gli 8 miliardi sottratti in tre anni alla scuola pubblica, si porta a compimento la distruzione del mondo della conoscenza italiano. All' università in due anni è stato tolto oltre il 90% delle borse di studio. Con i decreti attuativi si cercherà di parificare atenei pubblici e privati aprendo ai finanziamenti anche alle università telematiche. Ad oggi nessun articolo ha una copertura assegnata.

L'impegno dei docenti



«MA CROLLANO LE BORSE DI DOTTORATO»
Nel resto del mondo avanzato i finanziamenti non si danno all' intera università, ma ai singoli dipartimenti. La proposta del Pd sul "fine corsa" dei prof era più severa: tutti in pensione a 65 anni. Per farla finita con i concorsi locali, si indice un concorso nazionale. Ma nel testo scritto non è prevista la valutazione dei candidati. L' associazione dottorandi e dottori ha rivelato che nelle due stagioni di governo Gelmini sono state assegnate 1.571 borse di dottorato in meno.

Incentivi ai più bravi



«ALL' UNIVERSITÀ SOLTANTO I BENESTANTI»
Le rappresentanze studentesche assicurano che in due anni e mezzo di iter legislativo il governo non li ha mai ascoltati anche se hanno prodotto documenti su riforme possibili. L' annullamento delle borse di studio se affiancato ai tagli sui buoni mensa, agli affitti dei fuori sede lasciati al libero mercato e la mancanza di abbonamenti dedicati per i trasporti rivela che il merito, di fatto, nasconde la volontà di far studiare solo chi è benestante.

Il riassetto delle facoltà



«UN DILUVIO DI NORME INAPPLICABILI»
La legge Gelmini consiste in 500 norme: ci vorranno 100 regolamenti attuativi per renderla efficace. Trentacinque di questi dovranno essere emanati dal governo, che dovrà riunirsi una volta a settimana solo per questo compito. «Un' alluvione normativa, l' università diventerà come le Asl», dicono le opposizioni. Per razionalizzare sedi e didattica non c' era bisogno di una legge così discussa: oggi già esiste l' università (unica) di Reggio Emilia e Modena (tra l' altro, in occupazione).